

**Fausto**

È uno dei pochi ad aver conquistato tutti e 14 gli Ottomila della Terra. Un alpinista doc, fortissimo in parete e impegnato in difesa dell'ambiente e della pace. Oggi è anche accademico e promotore di un progetto scolastico nelle favelas di Kathmandu

# De Stefani

**U**n uomo nato nella pianura lombarda fa parte, da decenni, dell'élite dell'alpinismo mondiale. Fausto De Stefani ha 54 anni, i capelli lunghissimi, il sorriso sornione del contadino della Bassa. Va in montagna due o tre volte a settimana, ogni giorno si allena con gli ski-roll, gli sci da fondo con le ruote, sulle rive del Mincio, a pochi chilometri da casa.

Da Castiglione delle Stiviere, tra le colline a sud del lago di Garda, De Stefani è salito verso le Dolomiti, il Monte Bianco e l'Himalaya. Nel 1998, sugli 8.596 metri del Kangchenjunga, è diventato il sesto uomo al mondo (il primo era stato Messner nel 1986) a completare la collezione dei 14 Ottomila della Terra. Un anno dopo, sull'Everest, il traguardo è stato tagliato da Sergio Martini, suo compagno in molte spedizioni.

Taciturno in montagna, Fausto non sa tenere la bocca chiusa in fondo-valle. Noto per essersi fatto fotografare sull'Annapurna e sul Nanga Parbat con striscioni antinucleari o pacifisti, ha partecipato negli anni Ottanta alle manifestazioni contro le centrali nucleari nella Pianura Padana, poi a quelle contro i nuovi impianti di risalita in montagna. Nel 1990 con l'associazione Mountain Wilderness, di cui oggi è presidente per l'Italia, ha partecipato alla ripulitura del K2 da corde fisse e immondizia. Nel 2003, per celebrare il ritorno della pace in Afghanistan, ha guidato una spedizione sui 7.493 metri del Noshqa, la cima più alta del Paese.

La passione ambientalista di Fausto prosegue anche a bassa quota. Le

**Testo e foto di Stefano Ardito**

sue foto di fiori e animali nei boschi intorno a casa sono state al centro di varie esposizioni. Quando è in Italia dedica molto tempo alle conferenze nelle scuole. Anche i ragazzi delle superiori pendono dalle sue labbra e dalle sue storie.

Da qualche anno, un'altra causa occupa il tempo e le energie di Fausto De Stefani. È la scuola Rarahil di Kirtipur, alla periferia di Kathmandu, in Nepal. Fausto l'ha scoperta nel 1996, quando l'edificio era in condizioni fatiscenti e il proprietario minacciava lo sfratto. Da allora, tramite la Fondazione Senza Frontiere ([www.senzafrontiere.com](http://www.senzafrontiere.com)) ha raccolto oltre un milione di euro per costruire un nuovo edificio per i 750 studenti e i 49 insegnanti della scuola.

«Quando si arriva sugli Ottomila ci si commuove, ma quelle lacrime fanno bene. Fanno male le lacrime che si versano a valle vedendo i bambini che muoiono di fame o di Aids. Io ho pianto, poi ho scelto di darmi da fare», spiega con un sorriso Fausto. Oggi nell'ufficio del preside, al posto della fotografia di re Gyanendra, campeggia un'immagine di De Stefani in tenuta nepalese. Quando arriva a Kirtipur, tutti lo accolgono come un padre, un maestro, un amico. «Tra loro sono a casa», dice.

**Signor De Stefani, come va la scuola Rarahil?**

«Bene, ora stiamo costruendo un nuovo edificio, una scuola professionale capace di ospitare 300 ragazzi».

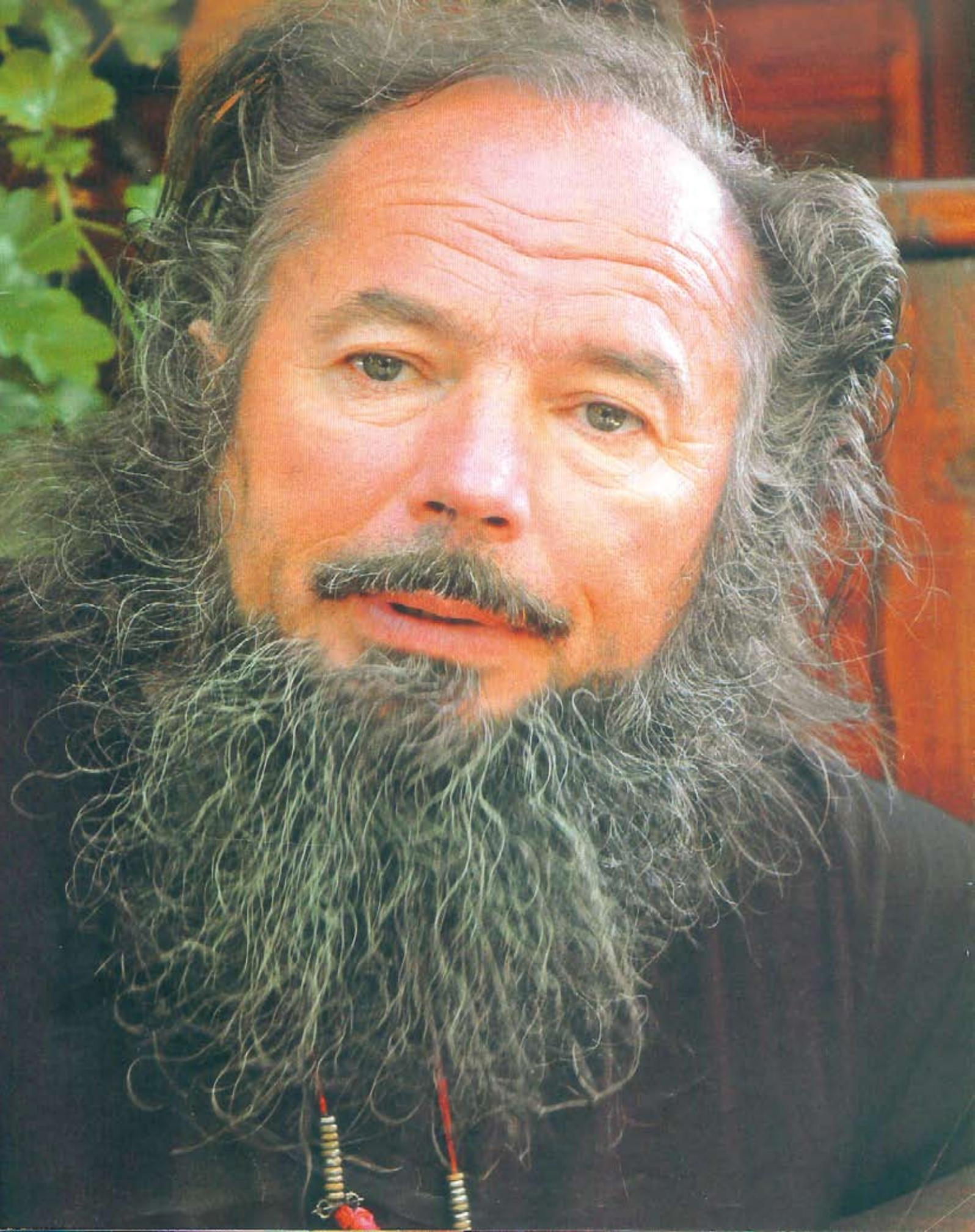
**Quanto costa?**

«Più o meno 250 mila euro. In totale, l'intero progetto è costato un milione».

**La aiutano dei volontari italiani?**

«A raccogliere i fondi, Elio Mutti e Anselmo Castelli. Ma i lavori li devono fare i nepalesi. È stato duro dire no a un gruppo di soci dell'Associazione nazionale alpini che volevano lavorare alla scuola».

**A Kirtipur.  
in Nepal.  
mi sento  
come a casa**



**H**

o dovuto far lavorare degli operai locali, che hanno costruito impianti che possono essere riparati senza far arrivare qualcuno dall'Italia».

**Un uomo di pianura diventato alpinista. Come mai?**

«Sono nato tra le colline a sud del Garda, dove vivo ancora oggi. D'inverno all'orizzonte compare il Monte Baldo innevato.

Quando ero bambino sognavo di salire fin lassù. È stato importante anche l'incontro con un vecchio senza fissa dimora, che girava accettando i lavori più umili e raccontando storie a noi ragazzi. Mi ha insegnato il valore della fantasia, mi ha fatto desiderare di vivere in giro».

**Quanto ci hanno messo i sogni a diventare realtà?**

«Da ragazzo, con un gruppo di amici, sono partito a piedi da casa per salire il Monte Baldo e l'Adamello, lunghi trekking prima di scoprire l'Himalaya. All'alpinismo serio sono arrivato a 19 anni, sulle Dolomiti di Brenta che da qui sono a portata di mano. Due anni dopo arrampicavo sul sesto grado».

**Dalle Dolomiti all'Himalaya il passo è lungo...**

«Ho sempre amato l'alta montagna, e dopo le Dolomiti ho scoperto il Monte Bianco, dove ho percorso tutte le vie di ghiaccio più dure. La prima esperienza extraeuropea è stata sul Monte Kenya, che ho salito nel 1979 per il Diamond Couloir: un budello di ghiaccio verticale».



Fausto De Stefani è nato ad Asola (Mantova) l'11 febbraio 1952. Alpinista fin da giovanissimo, oggi è uno dei pochi al mondo ad aver scalato tutti i 14 Ottomila della Terra. È tra i fondatori del movimento ambientalista Mountain Wilderness, per la salvaguardia dell'ecosistema montano

**Poi c'è stato il K2.**

«Prima ancora il Pamir, il Caucaso, le Ande. Nel 1983 il K2, con la spedizione diretta da Francesco Santon. Siamo saliti dal versante cinese, dopo un avvicinamento lunghissimo in un ambiente selvaggio. Agostino Da Polenza e il ceco Joska Rakoncaj sono arrivati in cima per primi, io e Sergio Martini li abbiamo seguiti tre giorni dopo».

**Qual è stato il suo Ottomila più duro?**

«L'ultimo, il Kangchenjunga. Nel 1995 ero arrivato a 150 metri dalla cima, nel 1998 sono riuscito a farcela salendo l'ultimo tratto di notte, perché di giorno il vento era troppo forte. Prima di tentare alla cima sono caduto in un crepaccio senza essere legato, ho perso una piccozza e un rampone, sono riuscito a uscire dopo sei ore di lotta, scavando delle tacche nel ghiaccio con un temperino».

**Lei ha rischiato la pelle anche sull'Everest, no?**

«Sì, nel 1991. Ho avuto un attacco di mal di montagna a 8.450 metri di quota. Devo la vita a Giuliano De Marchi, alpinista e medico, che mi ha accompagnato passo passo in discesa a prezzo di gravi congelamenti a mani e piedi».

**Ma anche lei ha lasciato qualcosa in Himalaya...**

«Sì, mi mancano le ultime falangi degli anulari e dei mignoli, e buona parte delle dita dei piedi. Anche senza alluci, però, riesco ad arrampicare sul sesto grado».

**Cosa si può fare contro l'egoismo cui spesso si assiste in montagna?**

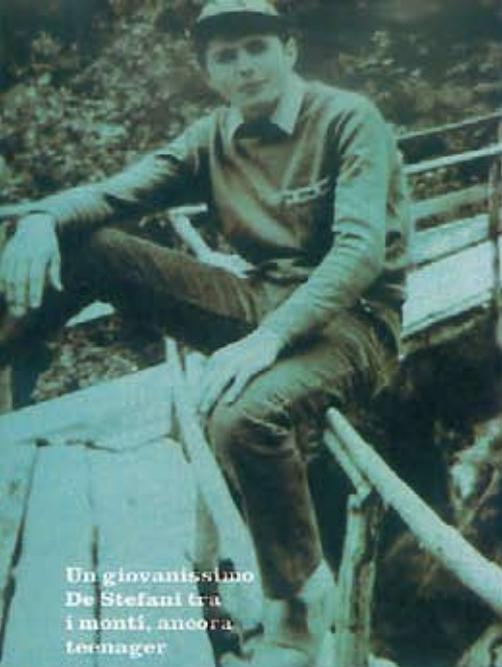
«Io mi sono battuto per gli sherpa che rischiano la pelle, vengono pagati niente, e vengono messi da parte a 30-35 anni per far posto a dei ventenni disposti a farsi pagare ancora meno e a trasportare carichi doppi».

**Per questo ha avuto dei problemi?**

«Sì, nel 1997 la mia salita del Lhotse assieme a Sergio Martini è stata contestata da un alpinista coreano, che è salito due giorni dopo e ha detto che le nostre orme sulla neve finivano più in basso della cima. Ma in quelle bufere le impronte possono sparire in un'ora! La denuncia è stata rilanciata a Kathmandu: alcuni elenchi dei collezionisti di Ottomila mi escludono. Me l'hanno voluta far pagare». ■ SA.

**È uno scandalo che gli sherpa vengano pagati così poco. Rischiano la pelle e vengono sostituiti a 30 anni da altri più giovani, più forti e più sottopagati**

**Anche senza dita dei piedi salgo sul "sesto grado"**



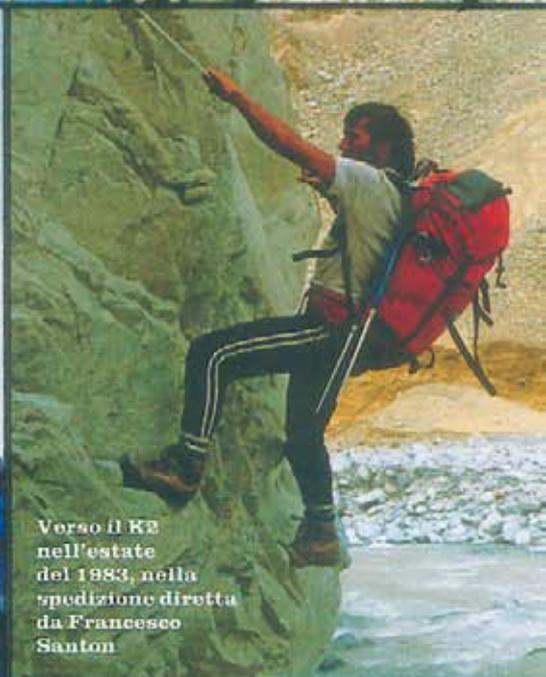
Un giovanissimo  
De Stefani tra  
i monti, ancora  
teenager



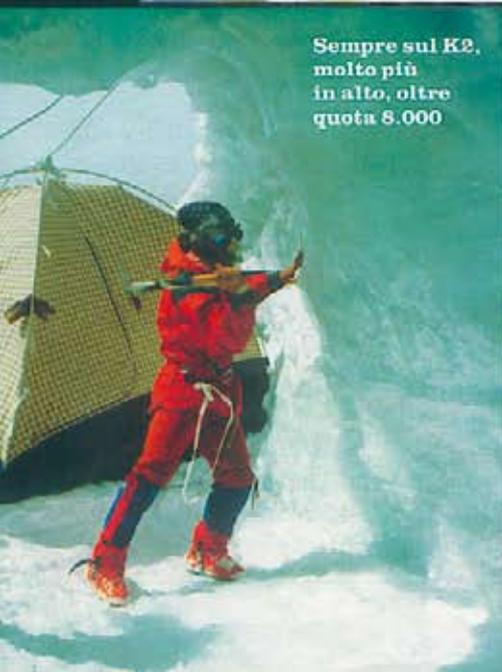
Imbragato  
su una parete  
dell'Adamello,  
negli anni  
Settanta



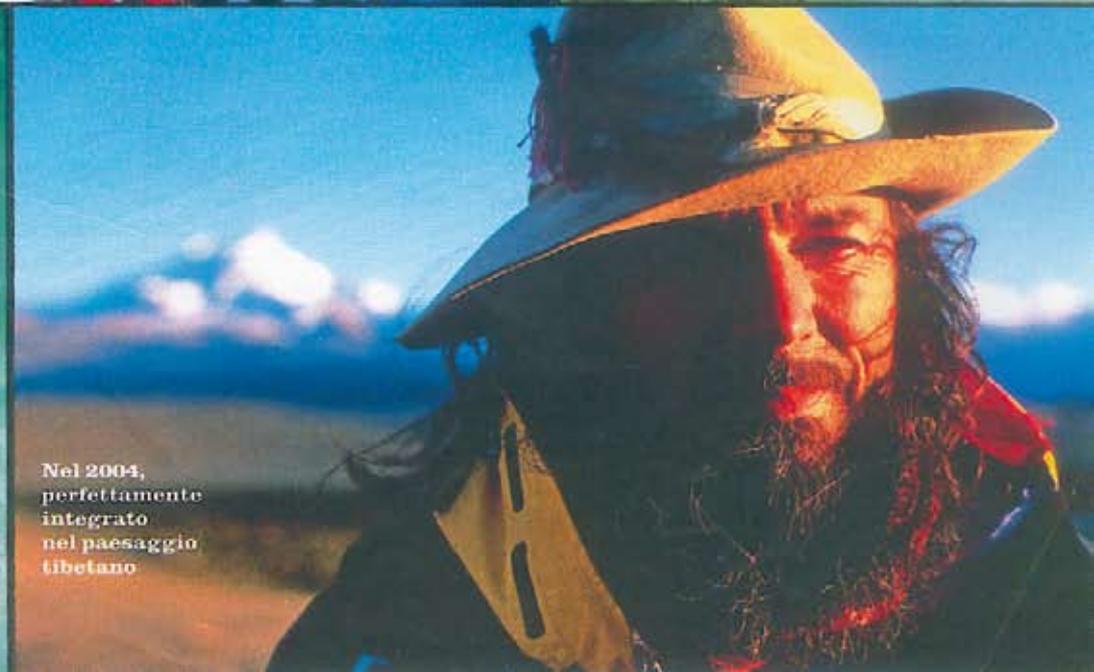
Sull'Everest  
nel 1991, con  
uno striscione  
pacifista



Verso il K2  
nell'estate  
del 1983, nella  
spedizione diretta  
da Francesco  
Santon



Sempre sul K2,  
molto più  
in alto, oltre  
quota 8.000



Nel 2004,  
perfettamente  
integrato  
nel paesaggio  
tibetano